

Patrizia Serra

Guerra e pacifismo nelle riflessioni di Emilio Lussu

Leggendario capitano della “Brigata Sassari”¹ durante la Prima guerra mondiale e, in seguito, politico e scrittore, Emilio Lussu (1891-1975) fu negli anni giovanili acceso interventista e valoroso combattente.² Nel 1921 fondò il Partito Sardo d’Azione³ - una formazione autonomista composta in gran parte da reduci - e, eletto deputato nelle sue file, divenne ben presto strenuo oppositore del fascismo. Scampato alla violenza squadrista, incarcerato e poi assolto, venne in seguito confinato a Lipari per volere di Mussolini.⁴ Dopo una rocambolesca fuga dall’isola, fu tra i fondatori a Parigi del movimento “Giustizia e Libertà” che riuniva gli esuli antifascisti italiani in Francia. Partecipò al coordinamento di alcune azioni nella guerra di Spagna e alla Resistenza in Francia e poi in Italia e fu, in seguito, padre costituente dell’Italia democratica e repubblicana (1944-48), ricoprendo per due volte la carica di ministro.⁵ Aderì nel 1947 al Partito Socialista Italiano e nel 1964 al Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria, nato dalla scissione della corrente di sinistra del PSI. Divenuto parlamentare socialista (1949-1975), si dichiarerà nel luglio ‘49 «federalista ed europeista».⁶

¹ La Brigata “Sassari”, composta interamente da soldati sardi divisi in due Reggimenti (il 151° e il 152° fanteria), fu costituita il 1° marzo del 1915. Il corpo deve la sua fama alle azioni eroiche compiute durante la guerra del 1915-18, tra le quali la conquista delle posizioni di Bosco Cappuccio, Bosco Lancia, Bosco Triangolare e delle trincee delle “Frasche” e dei “Razzi”.

² I suoi Reggimenti ottennero entrambi la medaglia d’oro (nel 1916 e nel 1920) e lo stesso Lussu fu decorato con due medaglie d’argento e due di bronzo.

³ Lussu afferma che «il movimento autonomista fu una grande corrente socialista uscita dalla guerra» e lo definisce «un movimento antif feudale e anticapitalistico. Repubblica democratica, Stato federale, terre ai contadini, socializzazione delle grandi industrie». Cfr. M. Brigaglia, *Emilio Lussu e Carlo Rosselli: il socialismo “diverso” di “Giustizia e Libertà*, in Emilio Lussu, *Lettere a Carlo Rosselli e altri scritti di “Giustizia e Libertà”*, a c. di Manlio Brigaglia, Sassari, Ed. Libreria Dessì, 1979, p. 12.

Nella lettera del 4 gennaio 1935, in cui spiega a Carlo Rosselli i motivi delle proprie dimissioni da “Giustizia e Libertà”, Lussu dichiara: «io sono un socialista (...) classista e rivoluzionario». *Ibid.*, p. 100.

⁴ Durante un assalto fascista al suo appartamento di Piazza Martiri a Cagliari avvenuto il 31 ottobre 1926, Lussu spara un colpo di rivoltella contro un assalitore che penetra dalla finestra, provocandone la morte. Arrestato e rinchiuso nel carcere di Buoncammino, viene assolto un anno dopo dalla Corte d’Appello di Cagliari per legittima difesa. Per ordine di Mussolini, il giorno successivo alla sua assoluzione, viene convocata la Commissione provinciale per il confino, che infligge a Lussu cinque anni di esilio nell’isoletta di Lipari. Cfr. E. Lussu, *Tutte le opere*, II. *L’esilio antifascista 1927-1943*, a c. di M. Brigaglia, Cagliari, Aisara, 2010, p. XXXV.

⁵ Ricoprì le cariche di ministro per l’Assistenza postbellica (1945) nel governo Parri e di ministro per i rapporti con la Consulta nel primo governo De Gasperi. Senatore di diritto dal 1948, conservò il seggio fino al 1968.

⁶ Cfr. I. Birocchi, *Emilio Lussu civilis homo: spunti tratti dai discorsi alla Costituente e nelle prime legislature del Senato repubblicano*, in *Emilio Lussu civilis homo*, a c. di G. G. Ortu, Voghera (PV), Libreria Ticinum editore, 2021, pp. 41-70, a p. 41.

«Negli anni Trenta del Novecento, in seno al movimento di Giustizia e Libertà, Lussu andò verso il superamento del tema delle autonomie regionali con una profonda elaborazione dell’ipotesi federalista, l’unica a suo avviso in grado di orientare la ricostruzione dello Stato italiano, una volta sconfitto il Fascismo, su base popolare e democratica.» G. G. Ortu, *Emilio Lussu: Autonomia, Federalismo, principio di autonomia*, in *Per rileggere Emilio Lussu*, a c. di D. Marcheschi, Voghera (PV), Libreria Ticinum editore, 2021, pp.111-116, a p. 114.

Certamente Lussu fu in primo luogo «un politico lucidissimo, ma anche estremamente concreto, certamente poco indulgente rispetto alle astrattezze di una riflessione teorica fine a se stessa». ⁷ Lussu viene appunto ritenuto del tutto inadatto alla riflessione teorica da Salvemini e Carlo Rosselli ⁸ - come attesta lo scambio epistolare intercorso tra i due, spesso in polemica con il politico sardo per divergenze sulla gestione di “Giustizia e Libertà” - che giudicano limitato il suo apporto al dibattito, dato «il suo fastidio per l’analisi politica troppo sottile, che tocca tanto la discussione sulle questioni teoriche anche più importanti (...) quanto anche la delicata diplomazia delle trattative con gli altri schieramenti dell’emigrazione» ⁹ durante gli anni della clandestinità in Francia.

Quella che Lussu definisce «la mia prima coscienza politica» nasce infatti dalla concreta esperienza umana maturata nel reggimento della Brigata Sassari, durante la prima guerra mondiale ¹⁰ - alla quale partecipa dal 1915, ventiquattrenne, poche settimane dopo aver conseguito la laurea in giurisprudenza a Cagliari - in cui combatte valorosamente «alimentando quel mito che divenne parte integrante della memoria popolare sarda del Novecento». ¹¹ Lo stesso autore scrive:

Il mio interventismo studentesco era stato messo in crisi sul Carso, alla prima umana esperienza della guerra. La mia brigata aveva attaccato le posizioni nemiche, e il mio battaglione aveva occupato le trincee di un battaglione ungherese, il quale, senza spostarsi di un metro, si era difeso, sparando fino all’ultimo; **noi conquistammo una trincea di cadaveri, allineati ai loro posti, uno di fianco all’altro.** Quell’avvenimento aveva segnato per me una data nella guerra e nella vita, il mio socialismo porta quella data. **Quei mille contadini uccisi da migliaia di contadini sardi sono stati alla base della mia prima coscienza politica.** ¹²

Coscienza politica che, senza soluzione di continuità rispetto agli scritti “teorici”, si riversa ampiamente nella sua produzione definita “letteraria”: *Marcia su Roma e dintorni* e *Un anno sull’Altipiano*, pubblicati dapprima a Parigi rispettivamente nel 1933 e nel 1937 e poi in Italia nel 1945, fanno definire Lussu “scrittore di grande efficacia” ¹³ ma, per certi versi, anche autore isolato - come rileva Salvemini - come altri «vissuti fuori della ristretta élite dei letterati» in quanto ritenuto principalmente un «autore di scritti storico-politici al quale è toccata in sorte», quasi per caso anche «una vena narrativa particolarmente felice». ¹⁴

Nota principalmente come saggista storico politico, Emilio Lussu viene dunque considerato un “irregolare della letteratura”, ¹⁵ anche se in realtà non è possibile scindere gli scritti politici dai

⁷ G. Granata, *Percorsi di lettura di Lussu tra politica e teoria*, in Ortu (a c. di), *Emilio Lussu civilis homo cit.*, pp. 25-39, a p. 25.

⁸ «vedo dalla tua lettera che Lussu continua a “teorizzare” Beato lui!» (Lettera di Salvemini a Carlo Rosselli, in risposta alla lettera di Rosselli del 26 febbraio 1936) e ancora «temo continuerà a voler fare il pensatore politico» (Lettera di Salvemini a Rosselli del 30 maggio 1936). Salvemini, come rileva Falaschi «non attribuiva a Lussu solo l’incapacità di vedere chiaramente quel particolare momento politico negativo teorizzandone correttamente l’uscita, ma in generale sembra dapire che per lui Lussu fosse incapace di teorizzare alcunché». Cfr. G. Falaschi, “*Un anno sull’Altipiano*” di Emilio Lussu, in *Letteratura italiana. Le opere. IV: Il Novecento. II: La ricerca Letteraria*, Torino, Einaudi, 1996, pp. 167-99, a p. 170.

⁹ Cfr. Brigaglia, *Emilio Lussu e Carlo Rosselli cit.*, p. 23.

¹⁰ «Lussu considera la Grande guerra non la Prima Guerra mondiale del Novecento ma la Quarta guerra d’indipendenza e ultima del Risorgimento». D. Matronola, *Il ferro e la pietra. Emilio Lussu e la Gran Bretagna*, in *Per rileggere Emilio Lussu cit.*, pp. 145-157, a p. 154.

¹¹ A. Cabboi, *Emilio Lussu e la Grande Guerra, ibid.*, pp. 131-144, p.132.

¹² E. Lussu, *L’entusiasmo morale*, in AA.VV., *Salvemini: alcuni significanti contributi*, Boston, Controcorrente, 1958, p. 66.

¹³ S. Salvemini, *Emilio Lussu scrittore*, Firenze, La Nuova Italia, 1974, p. 1.

¹⁴ *Ibid.*, p. 2.

¹⁵ G. G. Ortu, *Introduzione*, in Lussu, *Tutte le opere*, II, cit., pp. I-CLIX, p. LV.

testi di più ampio respiro letterario,¹⁶ dato che i primi costituiscono la base e il sostrato ideologico di quelli che Varese, in un saggio comparso nel 1951 su “Il Ponte”¹⁷ definisce a ragione non romanzi ma “saggi morali”,¹⁸ che si esprimono attraverso il genere della “testimonianza”.¹⁹

L’attività letteraria di Lussu si sviluppa soprattutto negli anni dell’esilio: dopo la fuga da Lipari nel 1929 dopo due anni di confino, lo scrittore arriva a Parigi dove trascorre un lungo periodo di attività clandestina e partecipa alla fondazione del movimento “Giustizia e Libertà”²⁰ che riunisce le correnti socialista, repubblicana e liberale democratica dei rifugiati italiani in Francia.²¹ In seguito all’ingresso dei tedeschi a Parigi nel giugno 1940, si trasferisce a Lisbona, dove resta sei mesi, e prosegue poi la sua attività antifascista clandestina tra Gibilterra, Malta, Stati Uniti e Gran Bretagna.²²

Se il primo lavoro di Lussu, *La Catena*, pubblicato nel 1929, costituisce una denuncia della violenza e dell’illegalità del regime fascista, è con *Marcia su Roma e dintorni* del 1933 - maturato nel momento in cui elabora il disegno di organizzare un movimento di antifascisti italiani in esilio - che Lussu rievoca «gli avvenimenti politici del suo paese nel decennio 1919-29, come personalmente egli li ha vissuti».²³

Nella *Prefazione* all’edizione in Italia del 1945, l’autore definisce l’opera, pubblicata dapprima all’estero e rivolta prevalentemente al pubblico francese e angloamericano, come «un **documento soggettivo** su un periodo della civiltà italiana»,²⁴ esprimendo così l’irrisolto contrasto tra esigenza documentaria e coinvolgimento personale che caratterizzerà costantemente i suoi scritti memoriali. Se l’intento storico non costituisce certamente il movente principale del testo,²⁵ la consapevolezza del valore rivestito dai fatti narrati si oppone comunque alla coscienza di un’inevitabile lettura personale delle vicende, propria di un «uomo di parte».²⁶

La sostanza dei fatti che io rievoco non può essere smentita. Questo non toglie che i giudizi che uno stesso fatto determina possano essere discordi. Chi dà un colpo di sciabola, non proverà evidentemente le stesse impressioni di chi lo riceve. Non per tanto il colpo di sciabola sarà sempre un colpo di sciabola.²⁷

Nella *Prefazione* alla prima edizione del ‘33, l’autore aveva peraltro già introdotto una significativa distinzione tra *idee* e *passioni*, ponendo le basi per quella costante opposizione tra sfera dell’astrazione e campo dell’emotività che ricorre nella sua produzione:

¹⁶ Cfr. Salvestroni, *Emilio Lussu scrittore* cit., p. 5.

¹⁷ C. Varese, *Lussu scrittore*, in «Il Ponte», 9-10 (1951), pp. 1312-1317.

¹⁸ Ortu, *Introduzione*, in Lussu, *Tutte le opere*, 2, cit., p. XLVIII.

¹⁹ *Ibid.*, p. LV.

²⁰ “Giustizia e Libertà” esprime la propria voce attraverso l’omonimo settimanale francese in lingua italiana pubblicato a Parigi dagli esuli antifascisti a partire dal 1934 e distribuito clandestinamente in Italia. Suo primo direttore fu Carlo Rosselli.

²¹ Salvestroni, *Emilio Lussu scrittore* cit., p. 17, n. 1.

²² Matronola, *Il ferro e la pietra* cit., p. 147.

²³ Vd. *Prefazione a Marcia su Roma e dintorni*, in E. Lussu, *Tutte le opere*, I. *Da Armungia al Sardismo*, a c. di G.G. Ortu, Cagliari, Aisara, 2008, p. 137.

²⁴ *Ibid.*, p. 139.

²⁵ «Con ciò non pretendo di scrivere la storia del fascismo: io narro solo alcuni episodi legati alla mia vita». *Ibid.*, p. 137.

²⁶ *Ibid.*

²⁷ *Ibid.*

non pretendo di scrivere la storia del fascismo: io narro solo alcuni episodi legati alla mia vita. (...) Solo il tempo consentirà, forse, una critica meno soggettiva: **oggi ciascuno di noi porta in sé non solo idee ma anche e soprattutto passioni**. Noi possiamo offrire la nostra testimonianza e le nostre impressioni: agli altri, il giudizio.²⁸

Marcia su Roma, che si sofferma una seconda volta su alcuni eventi del 1926-29 già narrati alla fine di *La catena*, si configura infatti come «la storia del lento, progressivo prendere coscienza (...) di come la pressione di determinate forze, esterne o interne all'individuo, agiscano sull'uomo moralmente debole, trasformandolo e facendo di lui un essere senza dignità, privo di qualunque fede e convinzione profonda».²⁹ Sono invece la forza morale, il rifiuto della rassegnazione passiva e la difesa della propria dignità che costituiscono i moventi su cui si basano i programmi e l'azione politica di Lussu. Tali valori sarebbero strettamente connessi alle tradizioni e alle regole della società sarda tratteggiate ne *Il cinghiale del diavolo*, in cui emerge, per usare le parole dell'autore, una «comunità patriarcale senza classi» in cui «il patriziato è definizione morale e non sociale».³⁰ Appunto la formazione nella propria società di origine, come rileva Salvestroni,³¹ e in particolare nella «scuola di caccia» descritta nel *Cinghiale del diavolo*, in cui l'affermazione del capo indiscusso deriva dalle sue doti fisiche e morali, riconosciute dalla comunità,³² renderebbe maggiormente drammatico il contrasto tra questa autorità «giusta», moralmente accettata e riconosciuta, e il sistema gerarchico e autoritario della guerra che impone invece comandanti inadeguati, ingiusti e in continuo dissidio con i soldati.

È appunto attorno a questi valori che va a costituirsi l'ideale umano tratteggiato da Lussu e, alla luce delle molteplici esperienze vissute in questi anni,³³ prende forma concreta il progetto di ribellione contro il regime, da attuarsi anche attraverso il ricorso alla violenza: *Teoria dell'insurrezione*, pubblicato a Parigi nel 1936 (e in Italia nel '49) - Lussu interrompe la stesura di un *Anno sull'Altipiano* per dedicarsi alla stesura di un testo che ritiene più urgente - viene accolto «con imbarazzo e perfino con severe stroncature».³⁴ Si tratta indubbiamente dell'opera più controversa di Emilio Lussu,³⁵ duramente criticata da Gaetano Salvemini che scrisse: «Speriamo non lo mettano in manicomio dopo aver letto quel libro».³⁶

Nel trattato,³⁷ dopo un esame del pensiero di alcuni teorici della rivoluzione³⁸ - Lenin, Marx, Engels, Blanqui - l'autore passa in rassegna una serie di aspetti pratici (numero dei combattenti,

²⁸ *Ibid.*

²⁹ Salvestroni, *Emilio Lussu scrittore* cit., p. 22.

³⁰ E. Lussu, *Il cinghiale del diavolo*, in Lussu, *Tutte le opere*, I, cit., p. 541.

³¹ Salvestroni, *Emilio Lussu scrittore* cit., pp. 85-86.

³² «Il capo-caccia non era proclamato tale per votazione o in un'assemblea, ma la sua investitura era un graduale riconoscimento generale delle sue eccezionali qualità.» Lussu, *Il cinghiale del diavolo*, in Lussu, *Tutte le opere*, I, cit., p. 554.

³³ Vd. Salvestroni, *Emilio Lussu scrittore* cit., pp. 57-60.

³⁴ Granata, *Percorsi di lettura* cit., p. 25. Sulla vicenda editoriale dell'opera, vd. G. G. Ortu, *Emilio Lussu e l'insurrezione*, in *Per rileggere Emilio Lussu* cit., pp. 95-109.

³⁵ *Ibid.*, p. 95.

³⁶ Brigaglia, *Introduzione*, in Lussu, *Tutte le opere*, II, cit., p. LXV. Come ricordò lo stesso Lussu in un discorso del 1958, Salvemini «mi coperse di impropri. Addirittura mi chiamò "scellerato". Perdere tanti anni per scrivere "tante corbellerie", che poi non mi avrebbero fatto guadagnare un soldo, gli appariva una pazzia». Lussu, *L'entusiasmo morale* cit., p. 71.

³⁷ Quando nel 1950 il libro fu pubblicato in Italia, suscitò un certo interesse - furono subito esaurite le 5000 copie della prima edizione - fino alla vera e propria rivalutazione attuata da Mario Isnenghi nel 1966 su «Belfagor». Cfr. Ortu, *Emilio Lussu e l'insurrezione* cit., p. 97.

obiettivo principale, armamento, disciplina, momento favorevole, ecc.)³⁹ concernenti le principali insurrezioni del dopoguerra con l'intento di fornire una guida teorica alla lotta per abbattere il regime fascista⁴⁰ in Italia, sul modello dell'insurrezione russa del 1917.

Nel capitolo intitolato *Guerra e insurrezione*, Lussu introduce una netta distinzione tra «dottrina morale» e «dottrina politica» asserendo che «**la dottrina morale è fatta esclusivamente di considerazioni morali**»,⁴¹ come quelle gandhiane - «*I vostri nemici come i vostri amici sono i vostri fratelli. Se il vostro nemico è in situazione difficile, cessate la lotta e aiutatelo*» - oppure «la dottrina di quel pacifismo integrale europeo di cui, in Inghilterra, è stato interprete Lansbury⁴²» al Congresso del Partito laburista di Brighton del 1935 o, ancora, «la dottrina della non resistenza che la congregazione degli obiettori di coscienza pratica fin dall'ultima guerra, riprendendo la norma morale dei quaccheri inglesi e americani»⁴³. In tutti i casi, sottolinea Lussu, si tratta «di tesi morali, non politiche, che si possono, come tutte le affermazioni religiose, accettare o respingere, ma che è ozioso discutere. **La dottrina politica è altra cosa**»⁴⁴.

È appunto in questa inconciliabile dicotomia tra politica e morale che va cercata la chiave di lettura del pensiero lussiano, spesso ritenuto ambiguo⁴⁵ a causa del palese contrasto tra le iniziali posizioni interventiste e la reiterata deprecazione della guerra. La condanna dei conflitti bellici, infatti, certamente condivisibile sul piano morale, non può rivestire un valore assoluto se la riflessione si sposta sul terreno politico:

Volere la guerra a tutti i costi, è, senza dubbio una follia, ma è anche una follia volere a tutti i costi la pace. La Cina voleva a tutti i costi la pace e il Giappone se la va mangiando e digerendo. La Francia vuole egualmente la pace, ma potrebbe continuare ad essere pacifista se la Germania hitleriana l'aggreddisse?⁴⁶

Il rifiuto del pacifismo⁴⁷ inteso come ideale astratto, del tutto estraneo all'esperienza e alla pratica⁴⁸ e, di fatto, alibi per l'inazione, deriva dalla situazione dell'Italia fascista e dal disegno degli antifascisti italiani di opporsi al regime mediante azioni insurrezionali. Lussu ritiene infatti che in

³⁸ Non manca un capitolo dedicato a Mazzini, privo - secondo Lussu - di una "teoria dell'insurrezione" ma artefice, nel periodo compreso tra il 1831 e il 1870, di un'intensa "attività insurrezionale". Vd. Lussu, *Teoria dell'insurrezione*, in Lussu, *Tutte le opere*, II, cit., pp. 338-345.

³⁹ Salvestroni, *Emilio Lussu scrittore* cit., p. 56.

⁴⁰ Ortu, *Emilio Lussu e l'insurrezione* cit., p. 100.

⁴¹ Lussu, *Teoria dell'insurrezione*, in Lussu, *Tutte le opere*, II, cit., p. 408.

⁴² Deputato laburista, pacifista e difensore degli obiettori di coscienza, fu tra i fondatori del *Daily Herald*, giornale di orientamento socialista, che diresse per molti anni. Si oppose, attraverso le pagine del *Daily*, al primo conflitto mondiale, con un articolo intitolato *War Is Hell*.

⁴³ Lussu, *Teoria dell'insurrezione*, in Lussu, *Tutte le opere*, II, cit., pp. 408-409.

⁴⁴ *Ibid.*, p. 409.

⁴⁵ «Lussu era andato in guerra su posizioni democratiche e interventiste; ora scrive un libro che sembra un atto d'accusa contro la guerra. Ha rinnegato il suo antico interventismo, senza esplicitarne la ritrattazione ma di fatto condannando le antiche posizioni?» (...) «È diventato pacifista e antimilitarista condannando sostanzialmente in toto l'insensatezza di quell'esperienza?» Falaschi, «*Un anno sull'Altipiano*» di Emilio Lussu cit., p. 182.

⁴⁶ Lussu, *Teoria dell'insurrezione*, in Lussu, *Tutte le opere*, II, cit., p. 411.

⁴⁷ A proposito della guerra civile spagnola, Lussu nel 1936 parla di "infantilismo della diplomazia pacifista". Vd. E. Lussu, *La legione italiana in Spagna*, in «Giustizia e Libertà», agosto-dicembre 1936, in Lussu, *Lettere a Carlo Rosselli* cit., p. 220.

⁴⁸ *Ibid.*

Sardegna ci siano le condizioni favorevoli per una ribellione e che tale insurrezione avrebbe dato inizio all'insurrezione nazionale.⁴⁹

Il pacifismo integrale,⁵⁰ con il suo totale rifiuto di ogni tipo di conflitto armato, va dunque respinto perchè – afferma Lussu – in base ai principi di tale dottrina, «se anche avesse la certezza provata che il fascismo cadrebbe in una simile guerra, bisognerebbe ugualmente impedirgli con ogni mezzo».⁵¹

Anche se, in ipotesi, una guerra potesse essere liberatrice, verrebbe condannata con intransigenza inalterabile, e la Pace, impassibile, continuerebbe a masticare le foglie, secche, d'olivo.⁵²

L'efficace opposizione tra l'auspicata *guerra liberatrice* e la personificazione di una *Pace impassibile*, che mastica inutilmente foglie secche d'olivo svela, secondo l'autore, la sterilità di un pacifismo che non coincide con un nobile ideale, ma nasconde piuttosto un pavido rifiuto del cambiamento. La pace, bramata da masse proletarie e grande borghesia, risponde infatti a una politica di conservazione: gli imperi consolidati debbono difendere lo *statu quo*: «nella guerra hanno tutto da perdere e niente da guadagnare.»⁵³

Secondo Lussu, inoltre, il diritto di insorgere non necessita di alcuna giustificazione: «la rivoluzione americana, attraverso la dichiarazione di Filadelfia, e la rivoluzione francese, con la dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino, hanno razionalizzato la rivolta popolare contro l'oppressione».⁵⁴ Se «Già Lenin (...) considerava la guerra, e quindi la guerra civile, come la continuazione della politica con altri mezzi»,⁵⁵ Lussu afferma che

Insurrezione e guerra sono termini analoghi di una analoga equazione. Quando tra due Stati, i rapporti non possono più essere regolati normalmente con i canoni del diritto internazionale comune, si ha la guerra. Quando la lotta politica non può più essere contenuta dalle leggi interne non più accettate, si ha l'insurrezione. **Dall'una e dall'altra sorgono nuovi diritti.** Il processo è peraltro normale, ch  **la prima fonte del diritto altro non   che la violenza vittoriosa.**⁵⁶

Al di l  dell'affermazione, un esame del lessico utilizzato da Lussu denuncia chiaramente il gi  rilevato *impasse* tra dimensione etica e riflessione politica; la guerra, di cui si afferma indubbiamente la necessit , viene per  sempre definita come “violenza”: la guerra di aggressione   *l'ingiusta violenza*⁵⁷, la “giusta” guerra di ribellione che conduce a nuovi diritti   *“la violenza vittoriosa”*. L'insurrezione   esplicitamente definita «la *violenza* accettata come mezzo indispensabile di lotta politica, in alcuni momenti eccezionali, per quanto grandi possano essere i sacrifici che essa impone.»⁵⁸

Il ricorso alla violenza viene dunque ritenuto, in alcune situazioni, come l'unica risoluzione possibile, come gi  appare in un articolo pubblicato nel 1922 su “Il Solco” – quotidiano del Partito sardo d'Azione (1919-1949) – in cui, dopo aver messo in guardia i fascisti in merito alle difficolt 

⁴⁹ E. Lussu, *Diplomazia clandestina*, in Lussu, *Tutte le opere*, II, cit., p. 747.

⁵⁰ Lussu, *Teoria dell'insurrezione*, in Lussu, *Tutte le opere*, II, cit., p. 410.

⁵¹ *Ibid.*

⁵² *Ibid.*

⁵³ *Ibid.*

⁵⁴ *Ibid.*, p. 310.

⁵⁵ *Ibid.*

⁵⁶ *Ibid.*

⁵⁷ Lussu, *Un anno sull'Altipiano*, in Lussu, *Tutte le opere*, I, cit., p. 502.

⁵⁸ *Ibid.*, p. 411.

che avrebbero trovato in una Sardegna⁵⁹ fino ad allora «vero e proprio esempio di moderazione», Lussu afferma comunque la necessità di reagire alla violenza squadrista:

Moderazione dunque, sta bene. Ma non degradingola.

Contro queste forme di pericolosa esaltazione patriottardica, di incipiente folle brigantaggio, occorre premunirsi.

Questo dev'essere l'ordine!

Non saremo certo noi i primi a rompere le oneste tradizioni del popolo nostro.

Ma a violenza, violenza, mille volte violenza!

È umana, legittima difesa!

Nell'articolo *La guerra fulminea*, pubblicato il 31 marzo 1939 su «Giustizia e Libertà»,⁶⁰ dopo avere commentato la rapidità dell'azione hitleriana in Cecoslovacchia, Lussu esplicitamente afferma:

(...) Questa è la concezione fascista della guerra moderna. Il diritto, le consuetudini, la morale, l'umanità non vi hanno posto. È il dominio della violenza, senza limiti, senza esclusione di colpi.

Anche in *Teoria dell'insurrezione*, dopo aver sostenuto l'urgenza di una rivolta del proletariato, ritenuto «la sola classe radicalmente antifascista e rivoluzionaria»,⁶¹ Lussu non sottovaluta la gravità di tale risoluzione:

Prepararsi all'insurrezione, per il proletariato, non significa già affrontare la soluzione più semplice. Fra tutti i problemi, quello dell'insurrezione è il più terribile. **L'insurrezione è, innanzi tutto, un dramma gigantesco. Con esso il proletariato gioca tutta la sua vita. Ma che è, se rinuncia ad essa?**⁶²

La violenza risulta dunque il solo mezzo per difendere gli istituti ai quali i partiti del proletariato hanno aderito, poiché i partiti «riformisti, legalitari e democratici» sono incapaci di ricorrere alla forza.⁶³ Analogamente, la violenza era stata ritenuta l'unica possibilità per abbattere lo Stato russo, visto come una «fortezza nemica», da Lenin, che non si era lasciato sedurre dalla «concezione giuridica e politica dello stato democratico dell'Europa occidentale». ⁶⁴ Ancora in un discorso del 1944,⁶⁵ Lussu afferma:

Noi nell'epoca moderna abbiamo grandi esempi di grandi rivoluzioni in cui la violenza si presenta come necessità storica del momento che si attraversa e della nuova civiltà che si costruisce abbattendo la vecchia, ma sono grandi esempi di unità popolare.

Per esempio la violenza della grande Rivoluzione Francese e quella della grande Rivoluzione Russa. Là il popolo unito, sia pure attraverso eccesso di azione diretta, ha scardinato il passato per

⁵⁹ «Essi si trovano di fronte a della gente la cui educazione, per molteplici cause, non ha attinto all'esempio di S. Lorenzo o di Giobbe. Gli autonomisti sardi, cioè *noi combattenti*, imboscati in gran parte alla Brigata Sassari o in consimili retrovie, non abbiamo nessuna preparazione alla pazienza evangelica.» E. Lussu, *Moderazione*, in «Il Solco», 12-13 settembre 1922, in Lussu, *Tutte le opere*, I, pp. 65-67, cit., p. 65.

⁶⁰ E. Lussu, *La guerra fulminea*, in «Giustizia e Libertà», 31 marzo 1939, in Lussu, *Tutte le opere*, II, cit., pp. 629-635.

⁶¹ E. Lussu, *Lettera a C. Rosselli*, [Assy], 29 settembre [1935], in Lussu, *Lettere a Carlo Rosselli* cit., p. 112.

⁶² Lussu, *Teoria dell'insurrezione*, in Lussu, *Tutte le opere*, II, cit., p. 314.

⁶³ *Ibid.*, p. 318.

⁶⁴ *Ibid.*

⁶⁵ E. Lussu, *Discorso pronunciato ad Iglesias dal Balcone del Palazzo Municipale*, giovedì 6 luglio 1944, in *I discorsi di Emilio Lussu nella Sardegna del 1944*, a c. di A. Vargiu, Ghilarza (OR), ISKRA, 2006, p. 106.

costruire una nuova civiltà. Ma è tutto il popolo che ha usato l'azione diretta e per questo stesso fatto l'azione violenta diventava legge costituzionale del periodo storico.

In questo quadro, risulta fondamentale il ruolo delle grandi masse, del popolo, come Lussu sottolinea nel citato articolo *La guerra fulminea* (1939),⁶⁶ laddove afferma appunto che «il centro di resistenza di guerra non risiede nelle forze armate di un paese ma nel suo popolo: nella ferma volontà di lotta di tutto il popolo»;⁶⁷

Oggi, l'esercito è il popolo tutto, chiamato alle armi. Fino a che punto i milioni di operai e contadini italiani e tedeschi si batteranno a sostegno dei regimi che detestano, contro eguali masse di operai e di contadini che difendono un regime che, malgrado tutto, essi invidiano? E fino a qual punto, all'interno, il popolo italiano e quello tedesco si sacrificheranno per la folle avventura che i loro despoti hanno voluto? (...) Gli Stati che chiamiamo ancora democratici, più che produrre aeroplani e cannoni, per affrontare la guerra, sono obbligati a elevare **un ideale attorno a cui si stringano i loro popoli e la coscienza universale**.⁶⁸

Ritorna qui un motivo cruciale nella riflessione lussiana, derivato dalla diretta esperienza della guerra e continuamente ribadito in *Un anno sull'Altipiano* che nasce sullo stesso terreno ideologico di *Teoria dell'insurrezione*: quello della totale estraneità, a livello ideale, del popolo,⁶⁹ dei combattenti, rispetto agli scopi di chi ha promosso il conflitto: «i despoti» lanciati in una «folle avventura» si servono delle stesse ottuse gerarchie militari che provocano inutilmente la morte dei soldati in un *Anno sull'Altipiano*. L'interventismo lussiano in occasione della Grande Guerra, più volte professato, si scontra qui - a distanza di vent'anni dal conflitto - con la memoria della realtà vissuta al fronte, che viene rievocata, come ci dirà lo stesso autore nella Premessa del 1960, più per le insistenze di Gaetano Salvemini durante la convalescenza di Lussu⁷⁰ - ammalato e confinato in sanatorio - che per una reale esigenza espressiva dell'autore.⁷¹

Un *Anno sull'Altipiano* non può tuttavia essere letto come un'esplicita condanna della guerra,⁷² ma piuttosto, come rileva Salvestroni, come una demistificazione dei più tradizionali miti concernenti la guerra, quali «la bella morte», «l'ebbrezza dell'assalto», «il rispetto incondizionato per i propri superiori».⁷³ La spoglia narrazione dell'esperienza bellica dell'autore-personaggio dimostra invece che gli ordini possono essere «ingiusti, illogici, a volte perfino criminali, i capi spesso irresponsabili (...)»⁷⁴ e che di continuo viene inutilmente imposto, per l'inetitudine dei comandanti, il sacrificio di tante vite umane. Al centro della narrazione sta, e cito ancora

⁶⁶ Lussu, *La guerra fulminea*, in Lussu, *Tutte le opere*, II, cit., pp. 629-635.

⁶⁷ *Ibid.*, p. 630.

⁶⁸ *Ibid.*, p. 634.

⁶⁹ «Il popolo non ha mai voluto il fascismo. Il popolo non ha mai voluto la guerra». E. Lussu, *Discorso tenuto dal balcone del Palazzo dell'Economia, Largo Carlo Felice*, domenica 2 luglio 1944, in *I discorsi di Emilio Lussu* cit., p. 96.

⁷⁰ Salvestroni, *Emilio Lussu scrittore* cit., p. 61.

⁷¹ Al riguardo, Lussu scrive in una lettera a Carlo Rosselli datata il 27 marzo 1937: «Sto finendo e rivedendo il libro sulla guerra. Ti giuro che mai mi lascerò più sedurre a scrivere cose extrapolitiche, tanto queste sono ora estranee e aliene al mio spirito. E non ho neppure una grande fiducia in un successo editoriale.» Lussu, *Lettere a Carlo Rosselli* cit., p. 143.

⁷² «*Un anno sull'Altipiano* tocca infatti il momento fondamentale della sua vita, quello che attraverso una crisi dolorosa e profonda, prelude ad una definitiva presa di coscienza e trasforma il giovane interventista, fiducioso nei vecchi ideali propagandati dalla cultura ufficiale in un uomo diverso, orientato verso una nuova visione della realtà». Salvestroni, *Emilio Lussu scrittore* cit., p. 66.

⁷³ *Ibid.*, p. 68.

⁷⁴ *Ibid.*

Salvestroni, «il processo di annientamento della dignità e del valore della persona umana, avvilita da forze esterne ed interne all'individuo, dall'arbitrio dei generali come dalla propria debolezza e passività.»⁷⁵ La perdita della dignità umana, la trasformazione degli uomini in «burattini costretti a ripetere inconsciamente frasi e gesti meccanici» sono in drammatico contrasto con l'ideale umano professato da Lussu che, nel romanzo «difende tenacemente per quanto possibile, la capacità di pensare, leggere, comprendere, di agire e vivere insomma come un uomo».⁷⁶

Nonostante questa presa di coscienza, nel cap. XXV, attraverso le parole di un ufficiale - il comandante della 10^a compagnia - l'autore riafferma esplicitamente i motivi del proprio interventismo all'interno di una conversazione in cui alcuni ufficiali esprimono il proprio giudizio sulla guerra:

Comandante della 10^a: «Le ragioni ideali che ci hanno spinto alla guerra sono venute forse a mancare perché la guerra è una strage? Se noi siamo convinti che dobbiamo batterci, i nostri sacrifici sono ricompensati. Certo, noi siamo tutti stanchi e i soldati ce lo hanno proclamato ad alta voce oggi. Ciò è umano (...) Ma è ciò sufficiente a giustificare il nostro desiderio? Se così fosse, un pugno di briganti non ci avrebbe perennemente in suo arbitrio, impunemente, solo perché noi abbiamo paura della strage? Che ne sarebbe della civiltà del mondo, se l'ingiusta violenza si potesse imporre senza resistenza?»⁷⁷

(...)

Comandante della 10^a: «È che tu devi ammettere che bisogna difendere la moralità delle proprie idee, anche a rischio della vita. Quello della stanchezza e degli orrori non è un argomento valido a condannare la guerra (...)»

L'importanza cruciale del dialogo è ribadita dallo stesso autore - che rifiuta categoricamente di espungere il capitolo in questione nonostante le pressioni di Salvemini e Venturi⁷⁸ - nella *Lettera del 1 dicembre 1937* di Lussu a Salvemini⁷⁹ in cui compare una articolata argomentazione in difesa del "capitolo politico":

(...) Il sugo di quella conversazione, a mio parere, non è fornito dalla tesi di Ottolenghi⁸⁰ ma dalla frase del comandante della X^a «Che ne sarebbe la civiltà del nostro paese (...) se la violenza di un pugno di briganti potesse scatenarsi impunemente, senza ostacoli e senza resistenza?». Così, o press'a poco, perché io non ho qui presente il testo.

I briganti, secondo la mia mentalità di allora, erano i tedeschi, oggi sono i fascisti tedeschi e italiani ecc. Sicché la morale attuale che scaturisce da quella conversazione è che, se i fascisti scatenano una guerra, bisogna battersi contro: e si devono battere anche i rivoluzionari, i socialisti, i comunisti ecc.

Io ho l'impressione che quel capitolo, che tu mi proponi di sopprimere, è il solo che *salvi la faccia* al libro. Perché tutto il libro è la critica spietata alla guerra-carneficina mostruosa. Quel capitolo dice: malgrado sia una carneficina mostruosa, bisogna farla, altrimenti i briganti vincono.

⁷⁵ *Ibid.*, p. 79.

⁷⁶ *Ibid.*

⁷⁷ Lussu, *Un anno sull'Altipiano*, in Lussu, *Tutte le opere*, I, cit., p. 502.

⁷⁸ Salvemini esorta Lussu a espungere il capitolo XXV dal romanzo. Lussu rifiuta e, nella lettera del 1 dicembre 1937, «ne difende la funzione ideologica, essenziale nel suo libro, e quella strutturale». Cfr. Falaschi, "*Un anno sull'Altipiano*" di Emilio Lussu cit., pp. 173-174.

⁷⁹ *Ibid.*, pp. 184-185.

⁸⁰ Cfr. Lussu, *Un anno sull'Altipiano*, in Lussu, *Tutte le opere*, I, cit., pp. 499-503.

Il conflitto interiore tra il “capitano Lussu”, che giustifica, a livello politico, le motivazioni della guerra, e l’”uomo Lussu” sconvolto dagli orrori della trincea⁸¹ non verrà quindi mai risolto. Ben afferma Falaschi⁸² che

Il solo Lussu vero era l’uno e l’altro, era il Lussu che doveva fare la guerra e contemporaneamente ne vedeva gli orrori. Del resto la lettera a Salvemini è esplicita: la guerra era un macello, ma eravamo convinti di doverla fare; che è una cosa assai diversa dall’«inutile strage» come altri l’avevano battezzata; è stata una strage, naturalmente, ma necessaria.

Tuttavia, il giudizio espresso da Falaschi su un Lussu che «certamente convince poco noi, soprattutto quando lo scrittore compie quell’indebita sovrimpressionazione del presente sul passato in nome di una coerenza un po’ semplificatoria fra il vecchio nemico dei “briganti” tedeschi e il nemico dei nuovi “briganti” fascisti, italiani ma anche tedeschi come una volta»⁸³ si scontra con la constatazione della “duplicità” di Lussu che, nella Premessa all’edizione del 1937 di *Un anno sull’Altipiano* scrive: «io mi sono spogliato anche della mia esperienza successiva e ho rievocato la guerra così come noi l’abbiamo realmente vissuta, con le idee e i sentimenti di allora».⁸⁴

Tuttavia, anche se Lussu afferma di «prendere le distanze dal se stesso di ora, perché sa di non essere più quello d’allora»⁸⁵ è evidente che il dissidio non può essere composto nemmeno un ventennio dopo la guerra, quando quella che Falaschi definisce “una finzione impossibile” - ovvero prendere le distanze dal se stesso di ora e recuperare la dimensione d’allora - si è di fatto rivelata come la cifra costitutiva della riflessione lussiana, che oppone costantemente la giustificazione “politica” della guerra alla sua condanna “morale”.

Il nucleo della riflessione si sposta dunque sull’insopprimibile esigenza di difendere degli ideali comuni, capaci di orientare le coscienze dopo la demitizzazione dei propagandati principi per i quali Lussu e i suoi compagni si erano arruolati volontari. È lo stesso Lussu a rievocare lo spirito con il quale si è arruolato in un discorso pronunciato alla Camera dei Deputati il 24 maggio 1922:⁸⁶

Quando voi celebrate il maggio del 1915 e dite che ha segnato l’era di una nuova vita in Italia, noi dobbiamo dire, amici, che fummo tra i primissimi a slanciarci arditamente sognando la grande impresa; ma vi facciamo presente che non tanto per un palmo di lontana frontiera abbiamo gettato al vento la nostra giovinezza, ma **ci siamo battuti soprattutto per uno sconfinato senso e desiderio di libertà e giustizia.** (...) Ebbene, amici e avversari, siamo stati truffati! Ebbene questo sogno, amici combattenti, voi non lo potete dimenticare. Noi, che siamo andati all’assalto di trincee guarnite di uomini, di avversari, **senza odio, avevamo questo grande sogno nell’animo:** il lavoro fecondo dei campi, delle officine, la felicità della patria, di tutte le patrie; **la pace!**

⁸¹ A questo proposito, Falaschi cita la testimonianza di Camillo Bellieni che incontrò Lussu durante la guerra: «Ricordo che di ritorno sullo Zebio [...] lo trovai stremato dall’angoscia, ridotto quasi ad un vecchio. Mi abbracciò e gli spuntarono le lacrime. Poi mi disse piano, perché nessuno sentisse: “Sono stanco, sai, di fare il macellaio. Fino adesso avevo fatto l’ufficiale. Ora invece bisogna portare gli uomini al massacro senza scopo. Ed alla fine il cuore si spezza”». C. Bellieni, *Emilio Lussu*, Cagliari, Il Nuraghe, 1924, p. 47 citato in Falaschi, “*Un anno sull’Altipiano*” di Emilio Lussu cit., p. 186.

⁸² Falaschi, “*Un anno sull’Altipiano*” di Emilio Lussu cit., p. 187.

⁸³ *Ibid.*

⁸⁴ Lussu, *Tutte le opere* cit., I, p. 331

⁸⁵ Falaschi, “*Un anno sull’Altipiano*” di Emilio Lussu cit., p. 192.

⁸⁶ E. Lussu, *X. Nell’anniversario della guerra ricordando Enrico Toti*, in Lussu, *Tutte le opere*, I, cit., pp. 36-37.

Se l'ideale di una guerra finalizzata ad una pace universale, e dunque combattuta "senza odio" per realizzare un "grande sogno", ha definitivamente mostrato il proprio carattere utopico, la comune sofferenza dei combattenti è stata però in grado di favorire la nascita di una nuova coscienza collettiva e di rinsaldare il legame tra individui provenienti dalla stessa terra, la Sardegna.

Nel *Discorso* parlamentare sul brigantaggio sardo pronunciato nel 1953, Lussu rievoca ancora il processo di formazione di una comune coscienza identitaria derivata al popolo sardo dalla tragica esperienza della prima guerra mondiale:

Io rammento la speranza, la fede e l'entusiasmo che animarono il popolo sardo dopo l'altra guerra. La massa dei contadini e dei pastori ritornava dalla guerra nelle sue terre. (...) **Il movimento dei pastori e dei contadini sardi combattenti di quell'epoca fu un movimento religioso universale.** Per noi, la Sardegna era già risorta, perché **la nostra coscienza si era trasformata**, e per la prima volta nella storia dell'Isola, al ripiegamento scorato e distruttivo, individualistico su se stessi, e all'isolamento, subentrava **la volontà collettiva nell'azione comune di tutto il popolo**, disperso nelle montagne e nelle pianure, da cui sembrava già scaturire la nuova giustizia.⁸⁷

Dato che Lussu, come rileva G. G. Ortu,⁸⁸ non tiene conto della precedente tradizione autonomista costituita dal pensiero di Giovanni Battista Tuveri, Giorgio Asproni e Attilio Deffenu - in quanto estranea alle istanze popolari e democratiche che pervengono invece a Lussu dall'esperienza dei soldati sardi in guerra - matura in lui la convinzione «che l'idea e il movimento autonomista» non possano «scaturire dalla testa di uno o più intellettuali, ma soltanto dalla "rivoluzione" maturata, appunto, nella coscienza e nella volontà dei contadini e dei pastori sardi combattenti nella Grande Guerra e dal loro successivo impegno in un movimento politico democratico e anti-centralista».⁸⁹

Già nella *Teoria dell'insurrezione* (1935), la necessità di quello che Lussu definisce "un ideale umano" e l'adesione a una coscienza comune costituiscono i presupposti necessari all'azione: il proletariato può tenere degnamente il proprio posto di avanguardia nella lotta al fascismo, solo se si è capaci di fornirgli una coscienza politica adeguata.⁹⁰ Fondamentale è dunque il compito dell'educazione politica che, all'interno della consueta dicotomia tra passioni e idee, è chiamata a promuovere lo sviluppo della sfera "ideale":

ogni uomo ha due anime. Una è espressione della vita animale, l'altra della vita ideale. Compito dell'educazione politica è far prevalere questa su quella.⁹¹

Se nell'opuscolo *La ricostruzione dello Stato*, stampato clandestinamente a Marsiglia a luglio del 1943, Lussu aveva ribadito la necessità di suscitare «nuovi valori morali e ideali» affinché l'Italia non si trasformasse in «repubblica ludibrio dell'Europa»,⁹² nel suo Intervento all'Assemblea

⁸⁷ E. Lussu, *Sul brigantaggio in Sardegna: discorso pronunciato al Senato della Repubblica nella seduta del 16 dicembre 1953, a svolgimento della mozione Lussu, Spano ed altri; discorso in risposta al ministro dell'interno, on. Taviani*, del 3 febbraio 1967, Cagliari, Fossataro, 1967, p. 38.

⁸⁸ G. G. Ortu, *Emilio Lussu: Autonomia, Federalismo, principio di autonomia*, in *Per rileggere Emilio Lussu* cit., pp. 111-116, a pp. 111-114.

⁸⁹ «L'autonomia è dunque - ripetiamo - una istanza di democrazia "basale" e radicale, che non può essere ridotta alla dimensione locale-istituzionale, ma attiene all'intera dimensione di vita dell'uomo in società, che deve trovare in se stesso e nel rapporto con i suoi simili la motivazione all'autonomia delle sue scelte». *Ibid.*, p. 114.

⁹⁰ E. Lussu, *Note polemiche e considerazioni politiche*, in «Giustizia e Libertà», luglio-settembre 1938, in Lussu, *Tutte le opere*, II, cit., pp. 589-611, p. 594.

⁹¹ *Ibid.*, p. 595.

⁹² E. Lussu, *La ricostruzione dello Stato*, in Lussu, *Tutte le opere*, II, cit., pp. 783-802, a p. 788.

Costituente del 17 luglio 1946,⁹³ in cui denuncia l'ambiguo comportamento tenuto da Francia e Inghilterra nei confronti di Mussolini, stigmatizza la strumentalizzazione degli ideali attuata dalle Grandi Potenze in occasione della Seconda guerra mondiale:

(...) le grandi Potenze, tutte, nessuna esclusa, sono entrate nella guerra trascinate dalla difesa necessaria dei propri interessi, anche se qualche volta legittimi; ma hanno dovuto fare appello, per avere la coscienza del mondo con loro - e soprattutto quella dei popoli oppressi - a principi e verità universali. E hanno certamente parlato in buona fede Roosevelt e Churchill (...). Hanno certamente parlato in buona fede tutti, nel momento del pericolo. Essi, cioè, hanno saputo (...) conciliare i loro affari con la loro coscienza. (...)

Poi, passato il pericolo, che cosa è avvenuto? Una politica egoistica: ognuno si preoccupa dei propri interessi. La politica non è morale, e tanto meno la politica estera.⁹⁴

La costante opposizione tra coscienza morale e riflessione politica che sembra già caratterizzare da un lato il Lussu di un *Anno sull'Altipiano*, che rievoca gli orrori della trincea, e dall'altro il Lussu interventista o convinto sostenitore di una *Teoria dell'insurrezione* va a mio avviso ricondotta al problema della profonda frattura tra ideali individuali e azione politica, che costituisce di fatto il focus della riflessione lussiana. L'estraneità dell'individuo ai principi su cui si fonda l'autorità dello Stato, la dicotomia governo/popolo costituiscono infatti gli ostacoli principali alla costituzione di una realtà politico-sociale intesa come realizzazione comune di istanze individuali. La necessità di modificare una realtà oppressiva come quella del Fascismo - o quella di un governo nazionale che non risponde alle peculiari esigenze della regione sarda - non può prescindere da un preliminare processo di educazione ideale e politica non circoscritta alla dimensione istituzionale ma concernente l'uomo, la sua realizzazione individuale, il rapporto con i propri simili.

È in quest'ottica che, nelle riflessioni di Emilio Lussu, il dualismo, più volte ribadito, tra morale e politica può risolversi soltanto intendendo la politica come manifestazione di una morale collettiva, scaturita dalla *coscienza e volontà*⁹⁵ degli individui e dunque finalizzata al perseguimento di obiettivi comuni sostenuti da ideali incentrati sull'uomo e sulla difesa della sua dignità.

⁹³ Nel discorso si stigmatizza l'ambiguo comportamento tenuto da Francia e Inghilterra nei confronti del nascente fascismo e di Mussolini. Vd. <https://legislature.camera.it/dati/costituente/lavori/Assemblea/sed006/sed006nc.pdf> a p. 6

⁹⁴ *Ibid.*

⁹⁵ Si veda il già citato discorso *Sul brigantaggio in Sardegna* pronunciato nel 1953, vd. *supra*, nota 86.